



Cerimonia di chiusura 2025.
© Rebecca Legnaro

Dal campus alla città e al mondo: il cinema breve come pratica di partecipazione e restituzione culturale

L'esperienza dello Short a Ca' Foscari

Flavio Gregori
Università Ca' Foscari Venezia

Sono particolarmente felice di avere partecipato, in diverse forme e in momenti diversi, alla nascita e alla crescita del Ca' Foscari Short Film Festival: inizialmente, tra il 2009 e il 2011, collaborando come delegato rettorale alle attività culturali e letterarie alle fasi iniziali della produzione di attività cinematografiche a Ca' Foscari, sotto la responsabilità della futura direttrice del Festival, Maria Roberta Novielli; successivamente, come componente del comitato scientifico del Festival, dal 2013 al 2019; inoltre, come Prorettore alle Attività culturali di Ateneo, dal 2014 al 2020. Quella dello Short, come ormai il Festival è familiarmente chiamato da tutti gli appassionati dei corti, è una storia che intreccia formazione, ricerca, sperimentazione e Terza Missione, e che ha saputo dare una forma concreta all'idea di un'università che produce cultura insieme ai propri studenti.

Infatti, il Ca' Foscari Short Film Festival nacque nel 2011 come primo Festival europeo di cortometraggi interamente ideato, organizzato e gestito da un'università. Nel cuore di Venezia, e in particolare negli spazi dell'Auditorium Santa Margherita, il Festival si è configurato fin dall'inizio come una sorta di 'campionato mondiale' del cinema studentesco, una finestra privilegiata sulle immaginazioni, le estetiche e le inquietudini della generazione 2.0 della rivoluzione digitale. Al centro vi era il lavoro delle scuole di cinema di tutto il mondo, con un'attenzione particolare alle forme più innovative e interdisciplinari: animazione, sperimentazione, contaminazioni tra cinema, musica, teatro, arti visive, design. Lo Short, da subito, è stato prima di tutto una dichiarazione di intenti: esplorare il cinema del presente e del futuro e i suoi linguaggi innovativi a partire dai luoghi della formazione e, al tempo stesso, festeggiare la lunga storia dell'arte filmica che ai suoi esordi, com'è noto, nacque proprio in formato breve.

Dalla gestazione del progetto alla partecipazione al Comitato scientifico

L'idea del Festival era maturata all'interno del progetto Ca' Foscari Cinema, che, per le cure della prof.ssa Novielli, nel 2010 aveva avviato un fitto calendario di iniziative pensate per fare dell'Ateneo un laboratorio permanente dedicato alle immagini in movimento. In quegli anni, ho seguito e sostenuto un programma che prevedeva workshop mensili su regia, sceneggiatura, critica online, cineturismo e altre professionalità legate ai media, spesso concepiti anche nella formula del workshop *on demand*, in cui erano gli stessi studenti a indicare gli ambiti da approfondire.

Parallelamente si aprivano le sedi di Ca' Foscari alla presentazione di libri e saggi di cinema, sempre accompagnati da lezioni, proiezioni commentate, momenti di discussione, e si moltiplicavano le collaborazioni con realtà esterne: l'Archivio Carlo Montanaro, il Premio Pasinetti, alcuni Festival internazionali (come il Far East Film Festival e le Giornate del Cinema Muto), la rivista *Repubblica XL*, e altre importanti realtà. Un'attenzione centrale era dedicata al dialogo tra il cinema e le altre arti - musica, letteratura, teatro, arti visive - e alla costruzione di un'identità visiva forte per Ca' Foscari Cinema, al punto da immaginare una sigla d'autore affidata a un regista di rilievo internazionale. È stato in questo clima di sperimentazione e di progettazione condivisa che venne pensata la prima edizione del Ca' Foscari Short Film Festival, inaugurato nel 2011 e preceduto da intense giornate di studio, incontri, lezioni e proiezioni che saldavano storia del cinema e formazione degli studenti.

A partire dal 2013, il mio coinvolgimento nel Festival ha assunto anche una forma più strutturata attraverso la partecipazione alle attività del Comitato scientifico. Questo ruolo ha significato, negli anni, contribuire alle scelte culturali complessive del Festival, alla definizione delle linee tematiche, alla selezione di ospiti e sezioni speciali, sempre in dialogo con la direzione artistica e

con il lavoro instancabile degli studenti. Un esempio particolarmente significativo, per me, è stato il contributo portato al programma del 2014 con la cura di una sezione speciale dedicata a Charles Raymond Bowers.

Bowers - figura eccentrica e per molto tempo quasi dimenticata della storia del cinema - è stato un comico e animatore americano attivo all'inizio del Novecento, capace di unire *slapstick*, surrealismo e inventiva tecnica in forme assolutamente personali. L'idea del programma era quella di restituire la complessità di un autore che, partendo dalla tradizione del burlesque, aveva sviluppato un universo popolato da marchingegni impossibili e creature fantastiche: struzzi patchwork che ballano il fox-trot, uova che generano automobili, animali meccanici e oggetti viventi, in una continua sorpresa visiva. La selezione presentata in quell'edizione del Festival comprendeva, fra gli altri, *The Extra Quick Lunch* (1917) e *A.W.O.L.* (1918), due rarissimi corti interamente animati che mostrano già l'interesse di Bowers per l'automazione surreale e l'osservazione ironica della modernità urbana; *Say Ah-h!* (1928), con le sue uova 'mutanti' e le soluzioni visive tanto ingegnose quanto poetiche; e soprattutto *There It Is* (1928), capolavoro in cui un improbabile investigatore di Scotland Yard e la sua formica-assistente si muovono in una casa infestata da presenze altrettanto improbabili. Insieme, questi film permettevano di raccontare Bowers come un autore a cavallo tra fumetto, animazione e cinema dal vero, e di far emergere la straordinaria modernità dei suoi effetti speciali e del suo immaginario, in un intreccio fra finzione, realtà e sovra-realtà capace di intercettare i nuovi linguaggi contemporanei.

La cura di questa sezione è stata anche un modo per ribadire una delle vocazioni più profonde del Festival: offrire agli studenti e al pubblico generale l'occasione di (ri)scoprire figure e cinematografie marginali ma fondamentali per capire l'evoluzione del linguaggio filmico.

Gli anni del Prorettorato: il dialogo istituzionale e culturale con lo Short (2014-20)

Dal 2014, ho potuto seguire come Prorettore alle Attività culturali di Ateneo lo sviluppo del Ca' Foscari Short Film Festival da una prospettiva più ampia, quella del coordinamento complessivo della produzione culturale cafoscarina, collaborando attivamente con la Direttrice dello Short in diverse fasi della produzione del Festival, da quelle economiche a quelle gestionali, organizzative, eccetera. In quegli anni ho spesso prefato i cataloghi e i programmi del Festival, cercando di restituire al pubblico il senso di una crescita costante, di un arricchimento culturale e di un successo e un prestigio sempre più consolidato di questo speciale Festival. Ho insistito, in particolare, su alcuni elementi che nel tempo sono diventati la 'firma' del Festival: il fatto di essere interamente ideato e realizzato da studenti, sotto la supervisione di docenti e ricercatori; la capacità di unire formazione e professionalizzazione, creando un contatto diretto tra giovani autori, scuole di cinema e professionisti del settore; la sua dimensione internazionale, con film provenienti da un'ampia varietà di Paesi, esaminati da giurie composte da figure di rilievo della cultura cinematografica mondiale.

Negli anni, queste idee si sono tradotte in programmi sempre più ricchi e articolati. La quinta edizione, per esempio, ha visto una forte presenza di scuole di cinema di tutto il mondo e ha dedicato spazio a focus tematici e omaggi importanti, come quello a Pier Paolo Pasolini nel quarantesimo anniversario della sua morte, accanto alle sezioni dedicate al cinema d'animazione sperimentale, ai videoclip musicali (con il Premio Olga Brunner Levi) e ai temi della sostenibilità ambientale e sociale. Altre edizioni hanno portato a Venezia ospiti di rilievo internazionale: registi, animatori, produttori, sceneggiatori provenienti dall'Europa, dall'Asia, dalle Americhe, che hanno consolidato la reputazione del Festival come luogo di incontro tra mondi cinematografici diversi. Tra questi,

basti ricordare la presenza di autori giapponesi legati sia al cinema d'autore sia a quello di genere, di maestri dell'animazione, di registi europei e indiani che hanno dialogato con gli studenti non solo come 'ospiti d'onore', ma come veri e propri interlocutori didattici.

Nel presentare anno dopo anno il Festival, ho cercato di mettere in luce soprattutto questo: lo Short non è semplicemente una rassegna, ma un percorso formativo diffuso e continuo, che coinvolge studenti di discipline diverse (non solo di cinema) e li chiama a misurarsi con l'organizzazione, la comunicazione, la programmazione, la traduzione, l'accoglienza degli ospiti, facendo del Festival una palestra straordinaria di competenze e responsabilità.

La mia partecipazione al Festival non si è limitata alle introduzioni istituzionali o alla presentazione dei programmi, ma ha assunto anche forme più direttamente 'attive', come la conduzione di incontri-intervista con ospiti d'onore. Vorrei ricordarne due in particolare, che per me hanno avuto un significato speciale.

La prima è l'intervista a Dominique Green, figura poliedrica che ha attraversato, tra Londra e Parigi, il mondo del cinema, della fotografia, dell'educazione e della filantropia. Produttrice, responsabile di distribuzione, dirigente di importanti società e istituzioni, consulente per festival internazionali, per anni delegata del Festival di Berlino per Regno Unito e Irlanda, Dominique Green rappresenta un modello raro di professionalità insieme rigorosa e appassionata. Nel dialogo con lei è emersa con forza la sua attenzione al racconto, alla capacità di un film di commuovere, sorprendere, non annoiare mai, e al tempo stesso la consapevolezza dei cambiamenti profondi nell'industria audiovisiva: dalla rivoluzione digitale alle nuove forme di serialità televisiva, fino alla necessità di mantenere sempre uno sguardo aperto alle novità. Ciò che più mi ha colpito, e che ho voluto far emergere

nell'incontro, è stato il suo entusiasmo contagioso: la convinzione che il cinema sia prima di tutto un esercizio di immaginazione morale, che chiede a chi lo fa e a chi lo guarda di mettersi nei panni degli altri. Questa stessa sensibilità è entrata nelle sue scelte come giurata del Ca' Foscari Short Film Festival e si è trasmessa ai tanti studenti che hanno affollato quell'evento.

La seconda è stata la conversazione con Małgorzata Zajączkowska (nota anche come Margaret Sophie Stein), attrice e scrittrice polacca dalla carriera ricchissima e internazionale, divisa tra il teatro e il cinema, tra la Polonia e gli Stati Uniti. Dalle prime esperienze al Teatro Nazionale di Varsavia ai film diretti da autori come Agnieszka Holland, Krzysztof Zanussi, Andrzej Wajda, fino ai ruoli nel cinema americano (tra cui *Enemies*, *A Love Story* e *Bullets Over Broadway*) il suo percorso

incarna un'idea di attorialità profondamente europea e al tempo stesso transnazionale. Nel nostro dialogo, accanto alla rievocazione di incontri e set importanti, è emersa soprattutto la sua intensità interpretativa e la capacità di riflettere sul mestiere dell'attore come continua ricerca di verità emotiva. Abbiamo parlato del rapporto tra memoria personale e memoria storica, tema centrale nel film *Drawn from Memory*, opera del regista Marcin Bortkiewicz in cui Małgorzata Zajączkowska ha recitato, presentato al Festival di Cannes nella sezione Quinzaine des Réalisateurs e proiettato anche durante l'edizione 2017 dello Short. Anche in questo caso, l'incontro non è stato solo un evento per il pubblico, ma un vero momento di condivisione di esperienza con gli studenti, che hanno potuto dialogare con una grande interprete su cosa significhi oggi fare cinema in Europa.

Il Festival nella produzione culturale cafoscarina e per la Terza Missione

Nel periodo 2014-20 il Ca' Foscari Short Film Festival si è definitivamente consolidato come uno dei pilastri della produzione culturale dell'Ateneo. Insieme ad altri grandi progetti di Ateneo - dal festival letterario Incroci di civiltà alla Art Night, dalle stagioni teatrali alle rassegne espositive e musicali, con cui lo Short ha dialogato nel corso degli anni - il Festival ha contribuito a definire il profilo culturale, e il vero e proprio branding, di Ca' Foscari come università capace di dialogare in modo continuo e strutturato con la città, con il territorio e a livello internazionale. In questo senso, il Festival è stato uno strumento esemplare di quella che oggi chiamiamo Terza Missione: la capacità degli atenei di produrre e diffondere beni pubblici culturali e sociali, di mettere a disposizione della comunità competenze, saperi, immaginazione e di 'restituire' alla società le competenze acquisite nella ricerca e nella didattica accademica. Lo Short lo ha fatto in almeno tre modi.

Anzitutto, attraverso la sua vocazione formativa: la partecipazione attiva degli studenti in tutte le fasi, dalla selezione dei film alla gestione tecnica delle proiezioni, dalla comunicazione all'accoglienza degli ospiti, ha fatto sì che il Festival sia stato, per loro, un'esperienza concreta di responsabilità, di lavoro di squadra, di confronto con standard professionali elevati. Non è un caso che diversi ex studenti abbiano poi fatto carriera nel mondo del cinema, dei festival, della produzione culturale.

In secondo luogo, il Festival ha avuto un impatto sul territorio, portando a Venezia giovani autori, scuole di cinema, artisti, che sono entrati in dialogo non solo con l'università ma con le istituzioni culturali cittadine, con associazioni, fondazioni, archivi, e creando una rete di collaborazioni che ha arricchito il tessuto culturale veneziano. Le proiezioni e gli incontri sono sempre stati aperti al pubblico, contribuendo a rendere l'Ateneo un luogo riconoscibile di fruizione culturale per i cittadini

e anche un luogo di formazione continua e impegno sociale: si pensi solo - fra i tanti esempi - al premio istituito all'interno dello Short per il miglior film su tematiche multiculturali e multietniche, dedicato alla memoria di Pateh Sabally, il giovane ghanese tragicamente scomparso nelle acque di Venezia.

Infine, lo Short è stato uno spazio privilegiato di connessioni internazionali. I cortometraggi in concorso, i programmi speciali, gli ospiti provenienti da cinematografie lontane hanno fatto del Festival un piccolo ma significativo crocevia di scambi: tra generazioni, geografie, linguaggi. In questo modo il Festival ha incarnato, in forma cinematografica, la vocazione stessa di Ca' Foscari, da sempre attenta alle lingue e culture straniere, ai processi di globalizzazione, ai dialoghi interculturali.

Guardando oggi al percorso compiuto dallo Short

Film Festival dagli inizi fino alle edizioni più recenti, si è realizzato a Ca' Foscari un laboratorio di università 'aperta': aperta agli studenti, che ne sono stati il motore; aperta alla città, che lo ha riconosciuto come appuntamento ormai irrinunciabile; aperta al mondo, che in quei quattro giorni di proiezioni, incontri e workshop ha trovato a Venezia una casa per il cinema giovane. Avere contribuito, in ruoli diversi, a questa storia è per me motivo di particolare soddisfazione e occasione di gratitudine per Maria Roberta Novielli; è anche una conferma del fatto che la cultura, quando è realmente condivisa, può rendere l'università un luogo abitato non solo da chi la studia e vi lavora, ma da una comunità più ampia che in essa può riconoscersi.

Anche se il Festival è ora destinato a un periodo di sospensione, vorrei concludere con le parole che ogni anno ho pronunciato in sede di presentazione ufficiale delle varie edizioni: *long live the Short!*